

QUOTAZERO.COM

Numero Speciale 2013—2014



EDITORIALE

Ciao a tutti,

Con questo numero speciale che raccoglie foto ed articoli degli utenti caricati tra la fine del 2013 ed il 2014, si è voluto dare un riscontro a coloro che hanno voluto contribuire con la Rivista di Quotazero.

La grafica è quello che è, colpa mia, ma credo che contino di più i contenuti.

Un grazie a coloro che hanno contribuito al presente numero.

Buona lettura

Le altre foto pubblicate per la Rivista 2014



Amica Mucca : donne e montagna



Roby 49: verso il cielo



Fritz 62: dentro l' inverno

Intervista ad Amadablan

Namaste!

Non è facile raccontare in poche righe per spiegare, confessare, anche a me stessa, le motivazioni che mi spingono ancora, dopo anni, ad andare in montagna per cercare la gioia nella fatica, nel silenzio, nel cercare il mio “io” più profondo, per trovare dentro di me una pace interiore per un maggiore arricchimento umano, perché per me “l’andar per monti” è soprattutto una passione, un sentimento da condividere.

La montagna per me significa anche storia, religioni, antropologia, geografia, toponomastica, etnie, dialetti e musica: ecco perché ho sempre mescolato tutti questi elementi nelle salite e nei viaggi dove ho cercato di guardare al di là della vetta.

“Quando hai cominciato ad andarci?”

Da bambina, grazie ai miei genitori perché, come tradizione, per i genovesi con un 50% di DNA del basso Piemonte, la catena montuosa, l’Himalaya dei nostri paraggi è proprio il nostro bellissimo e selvatico Appennino. Poi, come tanti, ho iniziato a fare salite nelle Liguri, Marittime, Cozie, Grigne (che amo particolarmente), ad arrampicare (anche al mitico “muro” di P.ta Vagno), poi un colpo di fulmine mi ha portata non solo ad amare ancor di più il pianeta montagna, ma anche al desiderio di viaggiare per conoscere paesi e persone lontane dalle quali ho sempre imparato tanto.

“Quale è stato il vero colpo di fulmine con la montagna?”

Un bel giorno, mi propongono di salire un bel canale. Dite a me? Siete sicuri?? Salita con ramponi con lacci in cuoio, calzoncini alla zuava, calzettoni di lana. Vetta! la neve scricchiolava sotto le punte dei ramponi; era meraviglioso, il pendio non era sentiero ma era ripido, mi trovavo a mio agio ... Avevo scoperto che mi piaceva la neve dura ...che cercherò nei canali o sulle creste innevate.....Ma la scintilla vera e propria è stata la scoperta delle salite in quota che, per me, rappresentano bene l’alpinismo classico: roccia, ghiaccio, misto e ambiente selvaggio. La mia prima volta è, come per molti, un 4000 della Valle D’Aosta, che segnerà per sempre la mia attività in montagna. Da quel giorno ho iniziato la corsa ai “4000”, che devo ancora terminare, ne mancano ancora all’appello, lacuna che spero di colmare.



In gioventù sull’Ischiator

"Quale è stato il vero colpo di fulmine con la montagna?"

Ricordo le mie prime ferie pagate trascorse nel Mischabel, paradiso dei 4000 svizzeri, con la mia Dyane6. La voglia di quota mi porterà a salire due volte sopra i 6000mt e otto volte sopra i 5000mt assaporando l'aria sottile che entra nei polmoni e brucia poi, piano piano. Il passo entra in armonia con il battito cardiaco e con il respiro, è un'esperienza fantastica. Salgo verso il cielo sempre più blu come aveva sperimentato lo scienziato ed alpinista John Tyndall, in quota il cielo è cobalto!

"Hai avuto paura in montagna?"

Certo! Nel corso degli anni la neve e il ghiaccio mi piacciono sempre di più, mi danno soddisfazioni, mi piace l'ambiente, vado pazzo per quel magico "nastro" gelato e bianco, ma proprio sul terreno a me preferito 23 anni or sono ho avuto un gravissimo incidente dove ho rischiato di lasciare non solo i monti, ma anche le "penne". Tengo a precisare che non ho coinvolto nessuno ... Avevo il vigore e l'esuberanza giovanile, ma non ancora molta "testa"; questo incidente lo porto sempre nel mio inconscio e oggi posso confermare che mi è servito moltissimo, è un campanellino "rosso" che si accende al bisogno, mi permette di intuire situazioni potenzialmente pericolose. Il peggior nemico/amico sta dentro di noi perché l'alpinismo-escursionismo è anche un fattore psicologico, intuitivo e di esperienza, quindi secondo me bisogna tenersi sempre un po' di timore in un angolo della mente, ed io ho sempre una riserva di paura. E' un istinto primordiale che ha permesso al genere umano di evolversi e che oggi ci tutela da eventuali inconvenienti anche nella nostra attività, perché la gravità, una scarica di pietre etc. non guardano in faccia nessuno.



"Quali sono state le difficoltà che hai dovuto affrontare in montagna?"

Il compagno di cordata che sta male, ma bisogna rientrare a valle tutti e due illesi, i fulmini, neve inconsistente, ghiaccio vivo sulla parte alta di una Nord, vento su creste, pernottamento oltre i 5000mt, scariche di pietre, ghiaccio che si rompe sotto il rampone su una goulotte. Qui entra in gioco la parte psicologica, all'adrenalina del momento seguono l'intuizione e l'esperienza.

"Come ti prepari per salire oltre i 4000 mt?"

E' una delle attività che mi piace di più, anche perché è sopra tutto una questione di testa., Allenamento alla montagna costante, non ho mai smesso di correre, "in loco" preparo l'acclimatamento vero e proprio.

Sulla cresta del Lyskam

Vado piano al di sotto delle mie capacità, mi nutro con carboidrati (più digeribili) bevo moltissimo, salgo e scendo, poi quando dormo, già in quota oltre i 4500, se non sento il “cuore in gola”, significa che tutto procede bene. Poi, se il passo, battiti e respirazione ritmicamente sono in sintonia, è fatta! Sul Vallunarajiu (5.675mt) ho salito l’ultimo pendio di corsa, con i ramponi ai piedi con uno zaino non troppo leggero, tenete conto che non ho un gran fisico, ma sono determinata e perfezionista nell’acclimatamento, anche perché se hai il mal di montagna devi tornare indietro e addio salita. Il discorso non si esaurisce qui, ce ne sarebbe ancora da parlare.

"Non solo montagna?"

E certo, intorno alle catene montuose vi sono paesi, nazioni, con religioni, usi e costumi le catene montuose hanno diviso e unito gruppi etnici, popolazioni,... antropologicamente la montagna rappresenta nell’inconscio dell’uomo ancora un tabù da domare, una barriera tra noi e gli “dei”. Ecco perché è bello approfondire il discorso delle religioni nate intorno a grandi catene montuose come Buddismo, Induismo, anche le tre grandi religioni monoteiste. Grazie alla mia voglia di quota ho conosciuto la popolazione sherpa (sherpani donna sherpa) e quequa, mi hanno dato molto, mi hanno insegnato moltissimo, per entrambe le popolazioni la montagna è viva, è uno spirito vivente da rispettare. La montagna è anche storia, vedi le ferite di guerra del Pasubio, del Carè Alto, è toponomastica, modi di dire rascard, il maso, la grange, l’alpe... quanta storia nascosta dietro un sostantivo in dialetto!

"La tua salità più bella?"

Tutte sono state belle, le porto dentro di me, non mi ricorderò il passaggino, il tempo corre (sigh), però per ciascuna salita/gita ricordo la persona che era con me, il periodo, le sensazioni. Ho sempre preferito le vie classiche molte su ghiaccio (Nord-creste- canali-misto) non molte su sola roccia.



Nelle steppe dell’Asia centrale

"Hai sogni? Progetti?"

L'alpinismo classico è come il rock: Rock and roll can never die! Ho tre sogni nel cassetto, ma non li svelo, quota e ghiaccio, ovvio. Fin tanto che potrò continuerò a frequentare la montagna in ogni suo aspetto. Vorrei infine ringraziare Roby49, con il quale condivido tutto anche l'avventura della vita quotidiana, che tiene a bada la mia irrequietezza e tutte le persone che mi regalano ogni giorno la loro preziosa amicizia ed un ricordo a tanti amici ed amiche che mi guardano dall'alto.

"Grazie".



Con Roby sull'Ishinca

L'ULTIMA ESTATE DI AMEDEO

Autore: Flavio Mazzacurati (Antolino)

Amedeo fermò l'auto nella piazzetta di quel piccolo paese, un pugno di tetti dalle tegole rosse aggrappato non si sa come a mezza costa di una montagna coperta di boschi.

Scese dall'auto e si riempì i polmoni di un'aria pura appena impreziosita di aromi di letame ed erba tagliata di fresco. Sedette su di una vecchia panchina, si sfilò le scarpe da città e calzò gli scarponi da montagna, poi prese un piccolo zaino dal bagagliaio e se lo mise sulle spalle, infine chiuse tutto e si mise in cammino.

I viottoli del borgo tacevano, per quanto alcune abitazioni fossero palesemente abitate nessuno si affacciò, nessuno venne sull'uscio a vedere chi passasse, Amedeo provò tristezza, una marea di ricordi gli tornò in mente, ricordi di quelle stesse case, di quegli stessi viottoli nei tempi della sua giovinezza, di quanto quelle finestre e quelle porte fossero piene di curiosità e di gentilezza, di quanto tutto il paese fosse vivo e vibrante, di quanto ogni cosa costasse fatica e sacrificio e proprio per questo ogni frutto che pendeva dai rami degli alberi, ogni goccia d'acqua, ogni boccone fossero infinitamente preziosi.

Uscì dal paese sfiorando l'ultimo fienile malandato e si inoltrò in discesa sulla mulattiera lastricata che conduceva al torrente. Il sentiero non era più quello dei bei tempi, tuttavia provò una fitta al cuore nel ripercorrerlo, attraversava boschi nei quali un tempo aveva corso a perdifiato, cercato nidi ed inseguito i mulattieri che facevano la spola tra le montagne e la città. Arrivò al torrente e lo ritrovò ricco di acqua ed impetuoso, sorrise pensando a quante volte ci si era immerso, trovandolo gelato anche in piena estate, proprio per ovviare ad un bagno indesiderato fu più cauto del solito nel posare i piedi sui sassi malfermi sistemati a mò di guado tra i flutti. Barcollò ma non cadde, giungendo asciutto sulla riva opposta. Gettò un ultimo sguardo al corso d'acqua immerso nella quiete degli alberi, poi di buona lena si inerpicò su per la ripida salita che rimontava i fianchi sconosciuti del monte. Ai suoi tempi era mantenuta in ordine dalla gente del posto, ma ora la "gente del posto" non esisteva più, ed il fondo era sconnesso, in qualche tratto la vegetazione ne aveva invaso la sede, rendendo pericoloso ed affannoso il cammino. Ricordò di quando da giovane andava di corsa anche in salita quei tornanti stretti.. in discesa, poi, sembrava che i suoi piedi nemmeno toccassero terra, adesso che la verde età era passata e molte anni segnavano il suo volto, doveva salire con lentezza esasperante specie nei tratti più ripidi. Sostò brevemente ad una vecchia fonte che ritrovò con sorpresa ancora generosa e bevve alcuni sorsi d'acqua fresca.. si sentì come rinascere ed affrontò l'ultimo tratto di cammino.. infine il bosco si aprì, lasciando spazio a dei muretti a secco che stringevano il sentiero dai due lati rendendolo simile ad una trincea.. poi i muretti si aprirono e gli si strinse il cuore.

Il gruppo di case in rovina giaceva placido sul pianoro invaso dai rovi, tuttavia riconobbe i tetti, i balconi, gli abbaini, gli alberi da frutto ancora rigogliosi nonostante l'abbandono.. sospirò forte e chiuse gli occhi, ma il suo cuore ricreava le immagini indelebili che il passato gli aveva scolpito per sempre nell'animo. Rivide suo padre in mezzo alle "fasce" tormentate dal sole asciugarsi il sudore e salutarlo con la mano, rivide altri contadini al lavoro, rivide i panni stesi al sole e le donne che lo chiamavano dai trogoli all'imbocco del villaggio, rivide le bestie al pascolo e gli amichetti di un tempo, rivide tutto e poi aprì gli occhi.

Staccò un ramo da un albero secco e fabbricò un bastone con il quale si fece largo con energia nell'intrico di rovi e per quanto tutto ciò che vedeva risultasse martoriato da decenni di incuria provava un misto di disperazione e felicità senza sapere dentro sè quale dei due stati d'animo prevalesse sull'altro.. oltrepassò l'ultimo cumulo di tegole cadute,

poi la vide.

La sua casa se ne stava là in fondo al vicolo, morta, immersa nel suo sonno senza rimedio, senza più porte nè finestre, con mezzo tetto crollato, ridotta ad un ammasso di pietrame sgretolantesi. Amedeo si sentì mancare, il cuore si era fatto pesante, grosse gocce di sudore scendevano giù per la schiena, si appoggiò contro il muro di una casa e respirò forte e profondo per qualche minuto, poi quando fu più calmo entrò scansando le rovine del tetto, riuscì a guadagnare quella che un tempo era la cucina; non restava più nulla tranne qualche suppellettile sfasciata e la vecchia stufa a legna mezza schiacciata abbandonata in un angolo.. si chinò e la sfiorò, passò le dita dove tanto tempo fa le aveva passate sua madre, come a serbare il contatto con quell'anima lontana.. accarezzò a lungo il metallo, poi si alzò, fece per aprire una finestra ma questa si staccò e si schiantò in mezzo ai rovi. Le scalette di legno che conducevano al piano superiore erano anch' esse cadute e comunque non c'era nulla lassù.. rivede una delle spalliere di quello che era stato il letto suo o di uno dei suoi fratelli appoggiato ad un muro sbrecciato, mise piede nella stanza ed un pettirosso volò fuori dalla finestra verso il sole. Per l'ennesima volta sospirò forte stringendo i pugni, il viso paonazzo per i ricordi e la fatica di ricordare.. Aveva sempre saputo cos'avrebbe visto, ma vederlo di persona faceva male lo stesso. Su quel pianoro al riparo dei monti tutto era finito, era passato ed ora era morto, tutto viveva solo nei suoi ricordi, nei pensieri di un vecchio. Tuttavia non se ne pentiva, voleva farlo e lo aveva fatto, rivedere dov'era nato e dov'era vissuto negli anni più felici della sua vita, adesso era in pace, provava solo un grosso nodo alla gola, come una voglia di sfogarsi, non sapeva come spiegarlo...

.....il vecchio sedette leggero sui resti di una cassapanca mezza sfondata, aprì lo zainetto e con il coltello tagliò un pezzo di formaggio, masticò a fondo e ci mangiò dietro un boccone di pane. Alto sui crinali immersi nella quiete echeggiò inconfondibile il verso di un rapace. Amedeo inghiottì un sorso di vino, e le prime lacrime caddero dal suo viso direttamente sul pavimento ingombro di calcinacci.



Lavazzuoli: alta Val Brevenna. Foto: Paolo De Lorenzi

Raduno di Quotazero a Rivarossa

Il fuoco tra le mura, il sole in giardino.

Scinty

Una delle cose che non potrò dimenticare di questo raduno è la faccia del signore sulla panda che passava sulla statale vicino alla casa cantoniera, luogo del nostro appuntamento, nel vedere un manipolo di squilibrati (avrà pensato), un colorato gruppo di amici (pensiamo noi), sotto la pioggia, chi attrezzato con il poncho, chi rassegnato con in mano un ombrello, ma tutti pronti al peggio dal punto di vista meteorologico pur di non rinunciare all'immancabile raduno annuale del forum di Quotazero!!!

Vista la scarsa adesione al raduno rispetto agli ultimi anni di maggiore successo e probabilmente anche di più larga frequentazione virtuale del forum, nella lista del topic dedicato al nostro appuntamento spiccava in maniera quasi inequivocabile lo zoccolo duro di Quotazero.

Come se una immaginaria lunga lista di nomi, rassomigliante a una dama tutta imbellettata vestita di ricchi velluti, nastri e crinolina si fosse tutt'a un tratto spogliata degli ornamenti per mostrare un'anima semplice e grezza, verace.

Le previsioni meteo, nonostante l'ottimismo del fiducioso Terralba (fiducia ben riposta visto l'esito della giornata!), non hanno di certo incoraggiato nuovi nomi a inserirsi nella lista ridotta all'osso. Ma quell'osso era rappresentativo: avevo come l'impressione che chiunque leggesse quella lista sapesse perfettamente che nessuno avrebbe tirato il pacco all'ultimo momento per due gocce di pioggia.

Magari anche un po' più di due... E così, dopo un grigio risveglio, ognuno di noi si è messo in marcia accompagnato dal classico fumetto sulla testa "ma chi me lo fa fare?".

La domanda è retorica. Passa una giornata così e alla fine avrai la risposta. Come sempre. Come ogni anno.

Sul ciglio della strada, le macchine iniziano a mettere le frecce e ad accodarsi. Sotto gli ombrelli, si dà il via ai saluti. Il cartello di legno con l'indicazione per Rivarossa appare non molto invitante e qualcuno ne approfitta biecamente per proporre un agriturismo a pochi chilometri da lì, inducendo in tentazione molti puri quotazerini che fino a quel momento si erano dichiarati convinti di raggiungere il luogo ufficiale del Raduno.

Alla mela del peccato cedono apparentemente solo Gecko ed Ezio, o meglio Gecko per il nobile fine del mantenimento dell'armonia e dell'equilibrio familiare, ci piange il cuore a vederli andare via, venuti fino lì solo per dire ciao, siamo qui, però non saliamo con voi, ma... il bene trionferà. Ci incamminiamo sul viscido sentiero con i nostri ombrelli aperti, dopo una decina di minuti Alec dietro di me mi fa notare che è inutile tenere l'ombrello aperto dal momento che non piove... alzo gli occhi... il cielo è più chiaro, in lontananza sembra persino aprirsi e sulla nostra testa non scende una goccia d'acqua.

Arriviamo al borgo e chi troviamo insieme agli altri? Gecko ed Ezio!! Ora il gruppo è al completo!! Tra le quattro piccole mura del confortevole ricovero, un caldo fuoco ravviva l'atmosfera e servirà anche per scaldare l'ottima pizza che qualcuno ha portato, insieme a tante altre buone cose da condividere tutti insieme intorno alla tavola, fra un cicaleccio di discorsi, racconti, ricordi e risate. Pierluigi e Valentina sono nuovi del gruppo: mi sono stupita tantissimo quando al mattino ho visto arrivare la loro macchina “siete di Quotazero?”; ma come, ho pensato, non ci conoscono e si aggregano a noi con una giornataccia simile?

Medaglia al valore per loro! Ma poi, illustrandoci il loro piano di un favoloso trekking in Sardegna e raccontandoci un po' di se stessi, capiamo che hanno la stoffa per far parte di questo branco di matti che non siamo altro. Dopo pranzo, usciamo per le foto sul praticello antistante il rifugio, sicuramente la piazza di un tempo, il luogo di ritrovo del paese che torna a rivivere grazie al lavoro del CAI che ha messo tutto il suo impegno per tirar sù la costruzione e ridare almeno un poco di utilità e dignità all'antico borgo.

Incredibilmente, mentre da ogni altra parte è brutto tempo e sta piovendo, su di noi splende il sole! Siamo tutti sdraiati sul prato a rilassarci ancora un po' prima di iniziare a separarci per tornare alle nostre case.

Terralba e Colsub realizzano una bella intervista documentario della giornata che finirà sul sito di Repubblica. Qualcuno deve abbandonare un poco prima, gli altri scendono tutti in gruppo per finire il pomeriggio davanti a una birra o un caffè e poi, come sempre, sul far della sera, bisogna congedarsi, strette di mano, baci, le ultime battute e poi si va a casa e si accende il pc, per mettere i propri commenti, le proprie impressioni, sempre un coro unanime di umano calore e soddisfazione per aver portato a compimento un nuovo raduno di successo. Il successo di tirar fuori da ciascuno il lato più morbido (anche dagli orsi o dai solitari): “io ci sono sempre stato”, “io d'ora in poi ci sarò sempre”... ci vediamo alla prossima!!!



RECENSIONE

Inseguendo la Brezza: Pier Luigi Airoldi - scalate ed esplorazioni in tutto il mondo

E' uscito nelle librerie da alcuni giorni, l' ultimo libro di Christian Roccati dedicato alla vita alpinistica di Pier Luigi Airoldi, nome forse poco noto ai più, personaggio schivo ma di grande spessore umano, così come ben tratteggiato nelle pagine di questo libro. Accademico del CAAI, membro del Ragno di Lecco, Azzurro d'Italia, una vita dedicata all' alpinismo con al suo attivo numerose spedizioni extra europee dall' Antartide all' Alaska. In questo libro, il cui filo d' Arianna è la brezza che trasporta il protagonista nei luoghi delle sue spedizioni, Roccati, dopo avere redatto numerose guide dedicate al mondo della montagna, dalle arrampicate alle ferrate al semplice escursionismo, ci racconta le vere e proprie imprese, considerata l' epoca, di Luigino Airoldi, una tra tutte la storica prima assoluta alla parete sud del McKinley con Riccardo Cassin. Ne esce un libro molto intrigante, che si legge tutto di un fiato con la sensazione per il lettore di essere legato alla medesima cordata insieme al protagonista, che ci accompagna e ci guida nell' esplorazione di posti lontani ed allora quasi inaccessibili. Il personaggio tratteggiato da Roccati, è qualcosa di più di un semplice scalatore è un vero e proprio "cercatore di avventure", con una qualità non facilmente riscontrabile al giorno d' oggi: l' umiltà.

Paolo De Lorenzi

Giorni di neve

Di Antolino. (A Mariastella, con affetto).

Stella percorse di buon passo gli ultimi metri sul selciato prima della chiesetta, infine raggiunse la prima altura sopra al paesino, da lì in poi la neve sarebbe stata continua fino alle vette più alte.

Si allacciò le ciaspole e sistematosi lo zaino sulle spalle prese i bastoncini e iniziò a salire lungo la mulattiera che divideva in due i pascoli deserti e candidi.

Tutto era quiete assoluta e silenzio, dove nella stagione calda avrebbero vagato enormi mandrie di bovini con il loro scampanio ininterrotto adesso c'erano solo il bianco ed il silenzio.

Dal villaggio addormentato si alzavano poche colonne di fumo, in inverno non erano molte le persone che si fermavano lassù tra quelle pietre dimenticate dal Signore, anche la corriera non passava più, nessuno avrebbe avuto interesse ad arrivare sin là, mentre i pochi che restavano lo facevano proprio per non vedere o sentire niente e nessuno.

Raggiunse la fontana gelata ai piedi di una casa abbandonata e sorrise leggendo per la centesima volta la scritta a vernice che campeggiava su uno dei muri sbrecciati: "Attenzione, casa pericolante".

Erano una ventina d'anni che quella scritta stava lì, la casa evidentemente non aveva nessun interesse a crollare.

Stella guardò quelle finestre cieche, quelle travi marce dalle quali pendevano grossi candelotti di ghiaccio. Si domandò quante persone, quante vite e quante storie fossero passate tra quelle mura prima che l'abbandono e lo scorrere del tempo le riducessero a vuote occhiaie senza senso.

Riprese a salire per la mulattiera sempre più ripida, la neve era abbastanza dura da permetterle di non affondare, così che la ciaspolata si trasformò in una dolce passeggiata appena impegnativa. Arrivò al rifugio che faceva pomeriggio, il camino fumava. Si fermò fuori dalla porta, si tolse le ciaspole e le appoggiò al muro, poi spinse la porta ed entrò.

Il vecchio Elio era seduto in fondo alla piccola stanza, assiso sulla sua poltrona preferita come Zeus sul trono dell'Olimpo.

La guardò e le sorrise prima di pronunciare un "ciao" sincero e schietto con la sua voce profonda. Stella rispose con un sorriso gioioso dagli occhi e dal cuore. "Sempre solo in questa tana da lupi?" disse lei, Il vecchio la soppesò un istante prima di risponderle: "E chi vuoi che venga con questa neve, solo una matta come te poteva uscire di casa e mettersi per i monti..", "Non stanno alla larga per la neve, non vengono al rifugio perchè ci sei tu, vecchio scorbutico, spaventi tutti con quella faccia da pastore sardo, piuttosto che vederti si portano il tè da casa nei thermos e mangiano al freddo sotto la tettoia della chiesetta..".

Risero.. Stella si avvicinò al fuoco, si versò un tè e si sedette al tavolino, prima di bere un piccolo sorso che le regalò una sensazione di riposante tepore.

Tacquero a lungo , poi il vecchio parlò: "Piccola Stellina, quanti anni hai? 50? ma i tuoi occhi sono sempre quelli di quando eri bambina, quando giocavi con le bambole per terra in questa stessa stanza..". "Già, quando vedevo i folletti entrare nelle camere al piano di sopra, eh eh.."

Gli occhi di Elio si fecero stretti stretti, poi il vegliardo si alzò, andò alla credenza, la aprì, ne estrasse un fiasco e riempitone un bicchiere lo tracannò in una golata. "Te lo ricordi Stellina?" sei corsa giù per la scala piangendo ed urlando che un folletto voleva rubare il tuo pupazzo preferito.." risero.. "Svegliai tutto il rifugio," disse Stella, "Mi ricordo che feci tanto casino che persi uno dei sonagli della bambola e non mi riuscì di trovarlo da nessuna parte.." Elio si fece serio serio, strinse di nuovo gli occhi e disse: "Sai Stella, tua madre era una donna davvero fuori dell'ordinario, conosceva questi monti come la sua casa, passava giornate intere tra i boschi a fare cosa non si sa, a volte quando veniva a trovarmi si sedeva dove ora sei seduta tu e passavamo il tempo a raccontare storie e storielle di queste valli, caspita quante ne sapeva, leggende, dicerie, poteva incantarti, e poi conosceva le proprietà delle erbe e dei fiori.. Sai in paese fecero presto ad appiopparle la nomea di strega, cosa vuoi, è gente ignorante, la tua mamma non lo dava a vedere, ma ci soffriva..

Le cose peggiorarono quando nascesti tu, eri gracile, prematura, con una testolina piccola e quei due occhioni grandi da cerbiatta, a guardarti sembravi proprio un folletto dicevano, un folletto nato da una strega". "Poi venne la guerra, i tedeschi, i partigiani, i morti.. la gente si trovò ad affrontare problemi più seri delle malignità delle comari". "Tu crescevi e diventavi un bimba stupenda, vispa, allegra e piena di vita come una festa paesana, e tutti pensavano che se i folletti ti avessero vista, si sarebbero innamorati di te". "Sai Stella, tua madre mi raccontava favole di ogni genere, ed il bello era che ci metteva dentro i luoghi nei quali viveva, ad esempio raccontava una storia di fate e la ambientava nelle radure dei pascoli sopra al paese, oppure si inventava che un mattino di novembre don Sebastiano uscendo dalla canonica aveva trovato nel fango delle orme di scarpine troppo piccole anche per un bambino e che le avesse cancellate in tutta fretta con una scopa, oppure che a certi viandanti alla cappelletta di Santa Lucia era capitato di parlare coi partigiani morti, cose di questo genere, per cui, lei non si stupì quando tu raccontasti la storia del folletto che ti rubava la bambola, disse che un folletto doveva averti vista passeggiare nel bosco ed inteneritosi, aveva considerato un ricordo di quella bimba vispa dagli occhioni da cerbiatta".

Stella non ci dette peso, sorrise e borbottò: "Non si sono innamorati di me i folletti, ma i deficienti, li attiro come il miele.." Risero di gusto entrambi, poi il vecchio Elio si versò un altro bicchiere di rosso e lo tracannò.. "Vieni con me, Stella.." Lei lo seguì nella piccola stanza da letto, il vegliardo si chinò e tirò fuori da sotto il letto una cassapanca che doveva essere pesantissima, Stella sentenziò: "guarda che se vuoi fare un trasloco hai scelto il camallo sbagliato, io sono una mezza sega.." poi rise della sua battuta. Elio rimase serio, gli occhi erano due fessure in mezzo alle quali brillavano due pupille affilate come rasoi, aprì la cassapanca, ne estrasse un involto di stoffa dal quale tirò fuori una piccola cosa lucente. "Guarda Stella, vai a casa e guarda se è uguale agli altri due sonagli della tua vecchia bambola, ce l'hai ancora, immagino". Stella aprì la mano ed il vecchio Elio lasciò cadere nel palmo della donna un piccolo campanellino lucente..

"Ma dai, dopo tutti questi anni, certo se pulissi per terra un pò più spesso, l'ultima volta che hai scopato se stanze c'erano ancora i tedeschi.." rise, ma il sorriso le si spense subito in viso, perchè il Vecchio Elio era serio serio e le diceva: "Piccola Stella, l'ho trovato un mese dopo che ti era sparito, 42 anni fa, nel bosco al passo della croce, sotto un albero di Tasso, dicono che sia un albero magico, magari il folletto che l'ha preso si è innamorato di qualcun'altra". Stella restò come intontita a fissare il piccolo oggetto di metallo, poi tornò a guardare il vecchio e disse: "Non mi stai prendendo in giro, vero?" "No Stellina, no, io ne ho viste cose, che la gente del paese mi farebbe rinchiudere se le raccontassi.. Sai bambina, a star quassù da soli si diventa un pò tocchi, dicono, e così capita che nelle notti d'inverno il vento sembra che canti con una voce strana, o capita che nella buona stagione, insieme ai richiami dei daini e dei caprioli, si sentano anche dei versi che non si sa cosa sia a farli, ma di una cosa sono sicuro, il male, in questi monti, sono solo gli uomini a portarlo, per cui, cucciola, mettili le ciaspole e torna in paese tranquilla, che male i folletti non te ne fanno".

Si abbracciarono, si salutarono, poi la donna cominciò a ciaspolare verso valle, percorse dieci metri poi il vecchio la chiamò: "Stella" lei si voltò e rispose: "Sì?" lui sorrise e disse: "Ti voglio bene". Stella, con un sorriso gioioso dagli occhi e dal cuore rispose: "anche io ti voglio bene, vecchio San Bernardo, e quando la sera mangi i fagioli il giorno dopo cerca di stare più all'aperto che puoi, Madonna santa, che là dentro c'è da stare male.." Risero fino a piegarsi in due, poi lei partì in discesa, lui la guardò finché riuscì a scorgerla, poi rientrò, si versò un bicchiere. Stella raggiunse la prima altura sopra al paesino, infine percorse di buon passo gli ultimi metri di selciato prima della chiesetta.